

- Prof.Dr. Eduardo Blasco Ferrer

Valutazione comparativa dei progetti di normalizzazione del sardo

Progetti di: Dr. Roberto Bolognesi - Dr. Diego Corraïne

1 Premesse epistemologiche e operative

La valutazione comparativa dei progetti suindicati intende, oggettivamente, emettere un giudizio sulla validità *metodologica* adottata dagli esecutori dei progetti, la quale verrà commisurata con i risultati effettivi della loro potenziale applicazione a un corpus definito di strutture linguistiche. Il procedimento induttivo di valutazione parte dalla premessa che ogni progetto di normalizzazione presentato a codesto Assessorato miri a codificare un tipo di lingua standard che osservi le seguenti condizioni:

- d'accessibilità da parte dei fruitori
- di massima semplicità nella formalizzazione di strutture
- di coerenza con le varietà diatopiche oggi rappresentate nell'isola.

S'intende per accessibilità il criterio secondo il quale un fruitore di cultura media della lingua sia in grado di *comprendere* e di *produrre* in qualsiasi contesto comunicativo (orale o scritto) i significati corretti e le strutture ben formate della lingua *standard*. Possibili inibizioni nei due processi psicolinguistici enunciati sopra rivelano la scarsa attendibilità dei modelli proposti.

S'intende per semplicità formale il criterio secondo il quale un fruitore di cultura media della lingua sia in grado di *acquisire* i principi formativi delle strutture morfologiche e fonologiche del sistema d'uso con minimo sforzo e con applicazione di regole estensive. La non facile identificazione delle regole di formazione di segmenti morfologici può costituire un valido punto d'infirmità del modello.

S'intende per coerenza con le varietà diatopiche sarde il criterio secondo il quale un parlante medio è in grado di riconoscere nelle strutture dello standard un nesso causale-genetico con la propria norma locale. Modelli troppo distanti o artificiali possono nuovamente creare inibizioni ed effetti negativi sui processi di acquisizione, comprensione e produzione.

È necessario ribadire a questo punto il concetto prioritario di "tenuta scolastica" del modello elevato a norma: dato che i fruitori maggiormente coinvolti nel percorso di *acquisizione* dello standard saranno gli scolari (dalle materne all'università, ci auguriamo), è importante che la futura supervarietà venga accolta positivamente nella scuola, dove i possibili deficit di accessibilità, semplicità e coerenza verrebbero pagati con un prezzo altissimo, vale a dire con l'abbandono della lingua (\cong "dispersione sommersa").

2 Premesse metodologiche

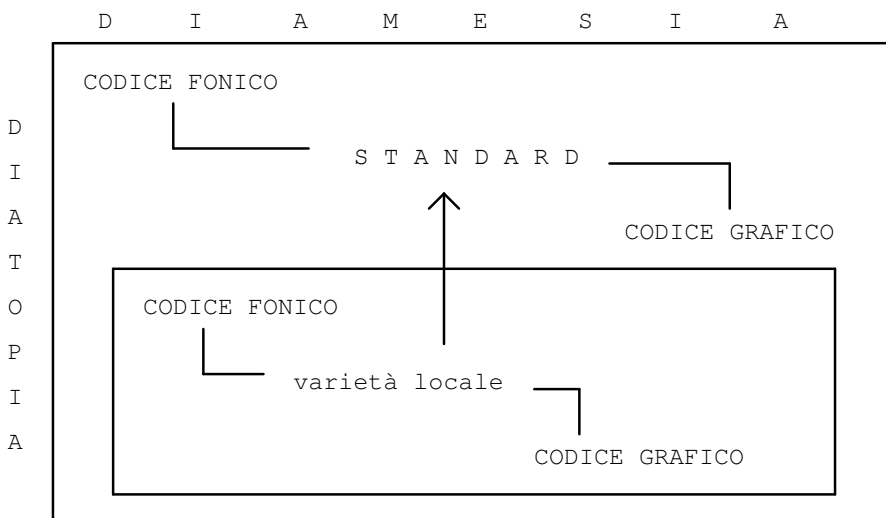
Prima di entrare nel merito delle proposte summenzionate, è doveroso ricordare una premessa di metodo che condiziona l'accettabilità o inaccettabilità dei progetti presentati.

Su un duplice piano, epistemologico e operativo, il metodo adoperato per enucleare una supervarietà *scritta* e *sovralocale* a partire da un insieme di varietà *non-scritte* e *locali* deve assolutamente tenere distinti due livelli d'analisi ben differenti:

- quello della *variazione diatopica*, che oppone le singole parlate utilizzate nelle comunità storiche della Sardegna alla supervarietà standard; in entrambi i casi abbiamo a che fare con **due** entità autonome, senza possibili interconnessioni su piani strutturali o funzionali;

- quello della *variazione diamesica primaria*, che oppone per ogni varietà locale e per lo standard il *codice grafico* al *codice fonico*, generando nuovamente **due** dicotomie autonome e irrelate.

Il modello ideale dedotto per astrazione da qualsiasi metodo applicato dovrebbe poter essere raffigurato come segue:



3 Modelli deduttivi

I modelli d'astrazione che portano a un possibile standard **sardo** si muovono tutti fra le quattro possibilità sotto elencate:

- modello che privilegia una macrovarietà *logudorese*
- modello che privilegia una macrovarietà *campidanese*
- modello che privilegia una varietà *intermedia*
- modello che privilegia una varietà *artificiale*.

In limine litis vanno ricordati alcuni dei presupposti sociolinguistici che inficiano l'idoneità dei modelli 1-2-4:

(a) la predilezione per una delle due macrovarietà avvertite da tempo dai parlanti come simboli di una identità storico-antropologica idiosincratica avrebbe molto probabilmente effetti deleteri sulla accoglienza e successiva diffusione del modello nell'area penalizzata;

(b) la predilezione per un modello artificiale, lontano dalle due macrovarietà storiche, rappresenterebbe senz'altro un forte ostacolo per il suo apprendimento, e provocherebbe sicuramente di continuo gravi problemi nel graduale processo di completamento dello standard, in assenza di riferimenti concreti e facilmente collaudabili.

Il modello (3), da noi presentato in allegato, si basa — a differenza di (4) — su varietà concrete, dalle quali si possono attingere continuamente dati reali per il potenziamento e affinamento della norma standard, e inoltre — a differenza di (1-2) — esso poggia su un insieme di parlate che storicamente ha partecipato, in modo autonomo, ai processi formativi del *logudorese* e del *campidanese*, senza necessariamente identificarsi con la prima o con la seconda macrovarietà. Come (4), il modello (3) ha una configurazione *mista*, ma a differenza di (4), esso è **naturale**, e perciò racchiude soluzioni accettabili per i parlanti delle aree linguistiche finitime.

4 Il modello-Bolognesi

Il progetto di normalizzazione presentato dal Dr. Bolognesi è nel complesso, non c'è dubbio, molto ben ponderato. In sintesi, esso provvede a stabilire un raccordo stretto fra la *grafia* della futura supernorma e le effettive realizzazioni fonetiche delle varietà al disotto dello standard, cercando di conciliare, caso per caso, dissociazioni fra la prima e le seconde.

Il modello-Bolognesi adduce quali premesse metodologiche la *fedeltà alle rappresentazioni lessicali* e in subordine la ricerca delle *etimologie* (p.5). Nel modello viene introdotta, tuttavia, la morfologia verbale del logudorese, innestando arbitrariamente e ingiustificatamente dati (parziali!) di morfologia (desinenze) in un contesto dichiaratamente grafico-fonologico.

Ma la riserva sicuramente più seria che si può avanzare a un siffatto modello deriva purtroppo dalla *diffrazione* che provoca la confusione di livelli fra codici e varietà diatopiche: B. propone un collegamento diretto fra la *pronuncia*

delle varietà *locali* e la *grafia* della *supervarietà*, destituendo così automaticamente di valore l'intero modello deduttivo. In effetti, come il quadro di sopra indica, è *metodologicamente errato* stabilire una connessione fra codici e varietà in competizione: **un qualsiasi sistema standard possiede ANCHE una pronuncia di riferimento standard** (*received pronunciation, Hochdeutsch, barceloní, parisien*), senza la quale non è credibile un progetto di riforma ortografica e normativa diffuso. Il difetto di B. risiede, dunque, nel voler a tutti i costi saltare il percorso che lega indissociabilmente la pronuncia effettiva della varietà locale a una sua — e in questa sede già discussa e accettata come possibile "soluzione didattica" per le classi inferiori della scuola dell'infanzia! — *grafia autonoma*, del tutto diversa dalla *grafia standard*, l'unica valida per tutte le comunità linguistiche, e l'unica in grado di fornire anche un riferimento fonetico sovradialettale. Il modello di B., applicato ad es. qui per facilitare l'argomentazione in corso, ai dialetti italiani, comporterebbe che a un it. standard (GRAFIA) <mondo>/ (FONIA) ['mondo] corrispondesse una (FONIA) ['munno], che invece è propria della varietà dialettale campana (sistema autonomo, funzionale e storico), la quale possiede già in verità una "pseudonorma grafica" di riferimento (*monno*). Anche un tedesco del Nord, che pronuncia [ik] impara a pronunciare (!!) [ix], in consonanza con la grafia (!!) standard *ich* (e se deve rappresentare la sua pronuncia, come nel *Plattdeutsch*, lo fa con <ik>). Perciò, se una varietà realizza ['tʃiða] potrà scrivere, per usi didattici, *cida*, e se un'altra realizza ['kiða], potrà a rigore usare *chida*, ma né <cida> né <chida>, una volta verranno selezionate per rappresentare la *norma standard*, potranno rinviare direttamente alle pronunce locali direttamente; parimenti, la pronuncia ['dɛddʒe] di Tonàra e dintorni si potrà scrivere, nell'elementare ad es., *dege*, e così anche ['dɛʒi] campidanese come *dexi*, ['dɛʒe] logudorese come *deghe*, ['dɛʒe] barbaricino come *deche*, ma alla fine la supervarietà <DE??> avrà necessariamente anche la sua pronuncia autonoma ['DE??]. In nessuna televisione o radio nazionale, in nessuna sede ufficiale o a un livello formale c'è una commistione di livelli diamesici-diatopici (e quando qualcuno pronuncia in Parlamento ['kwando] per *quanto*, egli viene deriso). La soluzione proposta da B. è perciò già metodologicamente errata, e la sua concezione globale appare in fondo peggiorata, quando a p. 5 si aggiunge che «a decidere quale sia la pronuncia da indicare nel proprio territorio saranno i comuni».

L'impressione di "farraginosità" del modello B. viene confermata puntualmente dalle scelte cosiddette di *rappresentazione lessicale* e (pseudo) *etimologiche*: esse sono del tutto arbitrarie, non decise in base ai criteri enunciati dianzi, e difettano dei parametri di *accessibilità* (*filju?*), *semplicità* (<lj> → [dz], <rj> → [Rdz?]) e *coerenza* (*thugru* è del tutto opaco nei processi di decodifica).

In sunto: il modello B. conduce a gravi aporie metodologiche e anche a effetti negativi di *intercomprensione* fra i parlanti (le pronunce locali verrebbero mantenute in processi di comunicazione *standard*). Inoltre esso non riesce a uniformare le strutture morfologiche (*sos - is*, pp. 15-16: le uniche discusse!!), facendo credere che l'intera problematica relativa alla standardizzazione si trova racchiusa nei rapporti diamesici.

5 Il modello-Corraine

Il modello di Diego Corraine parte da premesse molto diverse. Il proponente segue questa volta la via contemplata nelle soluzioni (1-2), cercando d'astrarre una varietà *super partes* dal confronto puntuale delle evoluzioni storiche del logudorese e del campidanese (qualcosa che, *en passant*, fece già il sottoscritto nel 1986: *La lingua contemporanea*, Cagliari, Della Torre).

Su un piano squisitamente metodologico, tuttavia, le operazioni deduttive eseguite da C. conducono a criteri selettivi "cartesianamente circolari", e perciò errati: si presuppone, in effetti, che il recupero d'un nesso d'*affinità* strutturale fra gli esiti delle due macrovarietà suffraghi la possibilità di dedurre una *protoforma* da cui discendano appunto gli esiti odierni. La scoperta del nesso — in più casi del tutto mancante! (vedi i casi emblematici di ['luɣ e/'luʒi], ['ryu/a'rruβju]) — conduce surrettiziamente nel 99% delle volte a una scelta in senso *logudorese*, senza che però ci sia un criterio argomentativo valido a giustificare tale scelta. In effetti, una volta riscontrate delle affinità tra gli esiti odierni, nulla vieterebbe, nel modello deduttivo-nomologico, d'enuclearne un prototipo campidanese, da cui poi ricavare le varianti logudoresi mediante l'applicazione delle regole enunciate per tale operazione (es.: se tra [is'kɔla] log. e ['skɔla] camp. si trova un collegamento nelle varietà che realizzano [a#i'skɔla] in *sandhi*, tale collegamento non può

implicare necessariamente che si deva partire dalla prima soluzione, anzi etimologicamente sarebbe la seconda ad avere priorità; da notare qui che in piú casi il ricorso alla base sembra essere fuorviante: cfr. ['atru] < tosc. ant. *atro*, ben attestato come morfema fino al Varchi, contro log. ['ateru], con vocale anaptittica; o — come nel modello di B. — la proposta di infiniti *apocopati* del tipo ['pranger], contrari alla tendenza assoluta del sardo a mantenere, e persino estendere per paragoge, una vocale finale in segmento fonetico con C#: cfr. QUATT(U)OR > ['batoro] e tutti gli infiniti delle classi I-III).

In piú casi di morfologia si propongono poi soluzioni che promuovono a standard *pseudovarianti*, inesistenti nei due domini linguistici esaminati (cfr. il caso paradigmatico di *fuint* per log. ['fini] e camp. ['funti] e varianti), dando al modello una indubbia *facies* d'artificiosità. Come nel caso precedentemente discusso, queste soluzioni *ad hoc* rappresentano un grave deficit metodologico, perché introducono in un modello prettamente comparativo-ricostruttivo una subregola arbitraria di *coniazione* di soluzioni alternative che non poggia su un criterio empiricamente controllabile (in quanti casi futuri potrà il normalizzatore arbitrariamente pretendere d'imporre in questo modo soluzioni proprie, se la comparazione non produce esiti soddisfacenti?).

In sunto, le basi argomentative del procedimento deduttivo che si trovano a monte del progetto di C. si rivelano, messe alla prova, frutto di un *res nullius*, d'un frigido esperimento di laboratorio che pregiudica senz'alcun dubbio un possibile esito felice della futura norma standard.

6 Valutazione comparativa

Dalle considerazioni svolte fin qui emergono i seguenti punti negativi di valutazione:

- nessuno dei due modelli opera con un metodo d'analisi corretto, ossia dotato di principi deduttivi e operativi stabili e non inficiato da arbitrarie deroghe di formulazione;

- nessuno dei due modelli soddisfa pienamente i requisiti espressi qui sopra e dagli stessi autori relativi ad accessibilità, semplicità e coerenza;

- nessuno dei due modelli si rivela produttivo, ossia in grado di risolvere, senza interventi sanatori improvvisati, futuri dubbi di standardizzazione di strutture morfologiche.

In conclusione: il parere che ci sentiamo di emettere nei confronti dei modelli dei Dottori Bolognesi e Corraïne è sostanzialmente NEGATIVO.

Cagliari, 20.02.2000

Prof.Dr. Eduardo Blasco Ferrer

Prof.Dr. Eduardo Blasco Ferrer

Progetto di norma standard

0 Precedenti

Il progetto qui sotto succintamente formulato si basa su:

- un modello già precedentemente illustrato a codesto Assessorato e alla Commissione;

- le premesse teoriche, epistemologiche e operative, discusse a proposito della valutazione comparativa dei modelli Bolognesi/Corraïne.

La presentazione del modello si limiterà quindi a enunciare i parametri basilari della codificazione. Poiché, come si vedrà fra poco, il nostro modello poggia su un insieme di varietà ben precise e vitali nel dominio sardo, il rinvio obbligatorio per ogni possibile dubbio ulteriore o per precisazioni qui non fornite è alle fonti orali delle diatopie rappresentate.

Urge sottolineare, in sintonia con alcune premesse discusse nella valutazione comparativa di altri modelli, che riteniamo sin dall'inizio necessario distinguere due livelli d'operatività essenziali e ben distinti:

- una *norma standard*, basata sulle diatopie qui appresso descritte, dotata di *codice fonico* (equivalente alla pronuncia delle menzionate norme diatopiche) e di *codice grafico* (di corrispondenze al codice fonico);

- piú *subnorme locali*, corrispondenti alle attuali varietà diatopiche di base, dotate anch'esse di rudimentali *grafie substandard*.

Soltanto alla *norma standard* e alla sua codificazione grafica spettano le funzioni proprie d'una *lingua ufficiale*: formalità, massima diffusione, uso giuridico-amministrativo, insegnamento obbligatorio. Alle *subnorme*, ed esclusivamente nella scuola dell'infanzia, si può concedere il diritto di applicazione puramente *didattica*, in modo da permettere un collegamento non traumatico tra varietà locale e supervarietà di riferimento. Scopo precipuo di questa deroga è consentire un rapido potenziamento delle strutture grammaticali e lessicali della *lingua sarda* in una condizione generale di *bilinguismo non bilanciato* (o *con diglossia*). A partire dalle medie si potrebbe operare una graduale sostituzione delle varietà di base con la supervarietà *standard*, sostituzione facilitata dal precedente percorso d'acquisizione. Questa proposta è stata già applicata in numerose altre comunità internazionali multietniche (cfr. Jim e Lesley Milroy, *Authority in Language*, London:Routledge, 1995²).

Un esempio banale risparmierebbe lunghe spiegazioni:

Norma standard: ['dʒeo mi 'seo tʃi'tʃiu in'nɔye] CODICE FONICO

↓

↓ **geo mi seo cicciu innoghe** CODICE GRAFICO

Subnorme log. ['dɛo mi soe 'seiðu in'nɔye]
 ['dʒeo mi soe 'set(t)ju in'nɔye] ecc. CODICI FONICI
 deu mi soe séidu innoghe
 zeo mi sie sétiu innoghe ecc. CODICI GRAFICI

Subnorme camp. ['dɛu mi 'seu 'set(t)sju in'nɔi]
 ['dɛu mi 'seu 'setʃju i'nɔzi] CODICI FONICI
 deu mi seu setziu/seciu innoi/inoxu CODICI GRAFICI

1 La norma intermedia

La proposta di standardizzazione che ci sentiamo di avanzare differisce da quelle precedentemente discusse per via di due fatti basilari:

- essa ha come punto di riferimento costante una serie di dialetti *mediani*, oggi ben vitali e con esiti distintivi, che in parte collimano col logudorese (in particolare nella fonetica e nel lessico) e in parte col campidanese (in particolare nella morfosintassi);

- essa provvede a fornire, mediante il metodo deduttivo applicato ai riscontri dialettali di questa fascia mediana, una *grafia standard* e una *grammatica standard di riferimento*, potenzialmente migliorabili con l'uso pratico nelle scuole e nella comunicazione formale.

Crediamo che il vantaggio piú evidente del modello qui presentato risieda nella sua capacità di coagulare esiti validi per le due macrovarietà in competizione (log. ↔ camp.), senza privilegiarne in termini di percentuali una configurazione a detrimento dell'altra. Inoltre, il modello della *fascia mediana* non è un modello artificiale o virtuale, bensí reale, attualizzato nelle varietà che oggi lo rappresentano nell'uso parlato quotidiano. Quest'ultima caratteristica consentirà in futuro di eliminare interventi arbitrari di pianificazione (*planning*), al momento di valutare concretamente le potenzialità del modello (ad es. quando si dovrà formulare una *morfologia derivazionale* per i neologismi in ambito giuridico-amministrativo).

Le varietà diatopiche qui elevate al rango di *norma standard* si dipartono pressappoco da Samugheo/Allai a ovest per raggiungere trasversalmente Urzulei a est (la cui posizione linguistica è di transizione verso il subsistema alto-ogliastrino).

2 Formulazione della norma ortografica

Le seguenti regole principali intendono disciplinare il rapporto tra *codice fonico* e *codice grafico* della norma standard (1 es. pratico per ogni regola); per le corrispondenze d'ordine generale ([bdg]- sempre, malgrado dileguo dopo vocale in clausola sintattica; [de] sempre; -t morfematico, assenza di metatesi, ecc.) il rinvio implicito è a quanto la Commissione ha già accettato unanimemente:

- (1) **-e/o#** (<- E/O): [dd 'isko 'ene] → *dd'isco bene*
 - N.B. Come in altre varietà, si può avere -[i] per dissimilazione a contatto [e-e > e-i]: *su pei* (< *['p ε-e]), *sa brebei* ([sa e'βrei] < *['sa e'βre-e]).
 - N.B. Come in altre varietà, si può avere -[e/o] per dissimilazione da -
 I/U#: ['dʒuo] *giuo* < IUGUM, *tuo*, *suo*.
- (2) **#iC** (prostesi): *isco*, *isto*.
- (3) **#[a/e/o+rr+V]**: [arre'spetu] *arrespetu*, [e'rriu] *erriu*, [o'rroða] *orroda*
- (4) **-[βðγ]** (< -PTC-) → *-bdg-*, **-[ptk]-** (< -PPTTCC, PTCTecc-) → *-ptc-* (niente "doppie": la labilità nella pronuncia odierna è chiarissima): NEPOTEM > [ne'βoðe] → *nebode*, ACINA > ['aɣina] → *aghina*; NOCTEM > ['note] → *note*.
 - N.B. Ovviamente *-BDG-* > Ø: CUBITUM > ['kuiðu] → *cúidu*.
- (5) **#[k/ge,i]**, [Ck/gei]: [ke'naβara] → *chenábara*, PISCEM > ['piske].
- (6) **[b(b)]** (< QU, GU): *limba*, *sámbene*, *batro*, *chimbe*; *abba*
- (7) **[l/n]** (malgrado "raddoppiamenti diffusi di iperreaazione"): *sale*, *sole*; *luna*, *lana*.
- (8) **-[dʒ r/ndʒ]-** (< L,R,N+[j]) → *gi*, *rgi*, *ngi*: ['fiddʒu] *figiu*, *QUAERIO > ['kreddʒu] *chergiu*, [men'dʒanu] *mengianu*.
- (9) **-[ts]** (< -C/T+[j]) → *tz* (contro *z* [dz] di pochi prestiti): ['pettsa] *petza*, ['kittsu] *chitzu*.
- (10) **-[ɣ]-** (> -C'L-): ['oɣu] *ogu*, ['uŋga] *unga*.

Sistema fonemático

[a e i o u p t k b d g s z ts (dz) tʃ dʒ ʃ ʒ f l r m n dd]

Sistema grafemático

<a e i o u p t c b d g s s s t z z c g sc x f l r m n dd>
 < ch gh >

N.B. [k] → <c+a,o,u>, <ch+e,i> (lo stesso per [g])
 [tʃ] → <c+ei> (lo stesso per [dʒ])

N.B. Per prestiti *non* acclimati sono consentiti: **gn** [ɲ] e **gl** [ʎ].

N.B. Non ci sono le cosiddette "doppie", salvo in poche parole con *-[bb]-* < - QU/GU- (*abba*, *abbaidare*) o fonosimboliche (*babbu*).

Ess. per le consonanti piú controverse:

- *tzopu*, *petza*, *chitzu* - *lazarone*
- *ciciu*, *cilleri* - *genna*, *giare*, *geo*
- *cascia*, *busciaca* - *cóxua*, *praxere*, *abruhare*
- *bánnia*, *famíllia*

3 Formulazione (minimale) della norma morfologica

- (1) Art.: *su* - *sa* → pl. *is*
- (2) Poss.: *meu* - *mea*, *tuo* - *tua*, *suo* - *sua*, *nostu*, *bostu*, *issoru*
- (3) Pron.Pers.: *geo* - *tue*, *issu*, *nos*, *bosatros*, *issos*
mimmi, *mei*, *tie*, *tei*, *megu*, *tegu*
mi, *ti*, *ddu*, *dda*, *ddi*, *si* (3,4,5 p.), *nke*, *nde*
- (4) Dim.: *custu* - *cussu* - *cuddu*
- (5) Verbo (Generalità)

canto, *-as*, *-at*, *-aus*, *-ais*, *-ant*
timo, *-es*, *-et*, *-eus*, *-eis*, *-ent*
dromio, *-is*, *-it*, *-eus*, *-eis*, *-int*

Impf.: *-ao*, *-ás*, *-át*, *-aiaus*, *-aiais*, *-aiant*

Pf. (ESSE): *fui*, *fusti*, *fut*, *fustis*, *fustis*, *furint*

Fut. I: *apo+a* ecc.

Condz.I: *pia+a ecc. (geo pia a cantare, tue pias a cantare)*
 Cong.Impf.: *fessi, fesses, fesset*
 Part.p.: *ischípiu, ochitu, créffiu, ciciu, práchiu, errísiu*
 Ger.: *foeddando, timendo, partindo*

Avv.: *innoghe - incue - incuddei (+ anaforico inie)*
 Prep.: *cun, po, chenza, dea (<DE AB!)*

4 Frasi esemplificative

[su βa'store 'mruyeðe sa e'βrei] → *su pastore murghet sa brebei*
 ['d3eo te'nia i bbre'βeze in su kun'd3au] *geo tenia is brebés in su cungiau*
 [sa 'ie e pi'stid[ɖa] → *sa die de pistidda*
 [su 'mere non d3a'iaða a ppa'pare a 'ttie] *su mere non giaiat a papare a tie*
 ['d3eo mi 'seo tʃi'tʃiu ko'mente 'seuzu in'nɔye 'kɔmo] *geo mi seo ciciu comente*
seus innoghe como
 ['isu m i'skudeðe 'unu 'pund3u a 'unu e'nuɣu, aɖ3u'mai m a se'ɣau sa 'ɣɔ3a]
issu m'iscudet unu pungiu a unu benugu, agiumai m'at segau sa coxa
 [mi kk e'siaða 'dea 'poɖɖiyeze] *mi-che bessiat dea póddighes*

5 Esempificazione di tecnica didattica

Com'è stato già detto in precedenza, il modello assunto a norma *standard* prevede una *grafia* e una *pronuncia* di riferimento. Per la didattica in classe, dopo la scuola dell'infanzia, sarebbe conveniente in una prima fase avere a confronto le *pronunce* e le *grafie* locali con quelle dello *standard*, in modo da promuovere una riflessione su affinità e discrepanze. Qualche esempio minimo:

log. [su pa'store 'mruyeðe sa (v)er'veye] *su pastore murghet sa verveghe*
 camp. [su βa'stori 'mulliði sa bre'βei] *su pastori mullit sa brebei*
 → log./standard *verveghe* → *brebei*
 → camp./standard *mullit* → *murghet*; *-i* → *-e*
 log. [su 'mere non 'daβaða/da'iaða a maŋɖi'ɣare a 'ttie/'tene] *su mere non*
dabat a mandigare a tie
 camp. [su 'meri non do'naða a ppa'pai a 'ttui] *su meri non donát a papai a tui*
 → log./standard *dabat* → *giaiat, mandigare* → *papare* (SIN)
 → camp./standard *donát* → *giaiat, a tui* → *a tie*

Relazione conclusiva del Prof. Eduardo Blasco Ferrer

Il sottoscritto, dopo avere a lungo valutato attentamente i risultati raggiunti entro il mese di febbraio 2001 dalla Commissione per la normalizzazione del sardo di cui egli fa parte, e avendo concomitantemente appurato il persistere di gravi dissensi riguardo all'interpretazione e all'uso funzionale della proposta in quella data giacente, ha deciso di **non firmare** l'atto conclusivo del lavoro della Commissione se non vengono soddisfatte le due richieste seguenti:

(1) Nella delibera finale del 28.02.2001 dev'essere esplicitato in modo del tutto chiaro che la norma selezionata come rappresentativa del *sardo standard* ha una incontrovertibile fisionomia **logudorese**, e corrisponde come scelta operativa enucleata dalla Commissione dopo lunghe, verbalizzate discussioni al diasistema del Gocèano e del logudorese meridionale, con minimi correttivi, peraltro documentati in piú aree logudoresi. Al documento finale verrà acclusa la Nota giustificativa allegata al verbale del 29.09.2000, firmata unanimemente da tutti i membri presenti alla riunione, dalla quale emergono in modo inequivocabile i criteri adottati per la scelta d'un *logudorese dell'uso medio*.

(2) Nella delibera di cui sopra dovrà essere indicato che la proposta della Commissione, come si desume dalla convenzione con l'Assessorato, è limitatamente applicabile agli **usi amministrativi**. Senza una discussione approfondita della ricaduta sociolinguistica della norma proposta dalla Commissione, e senza un consenso allargato a rappresentanti dei settori della società coinvolti direttamente dalla futura norma d'uso (giornalisti, letterati, insegnanti), tale norma non dovrà essere introdotta per legge.

Il sottoscritto ritiene per quanto riguarda (1) che la proposta della Commissione, accettata unanimamente da tutti i membri — seppure con forti riserve da parte di taluni, compreso lo scrivente —, abbia una minima possibilità di riuscita (anche fuori dell'uso amministrativo), se essa viene presentata e difesa coerentemente con i criteri, ampiamente discussi e verbalizzati nei minimi dettagli, che l'hanno fatta scaturire; su un piano pedagogico e didattico egli ritiene che sia del tutto inaccettabile una denominazione e presentazione diversa del modello elaborato, motivo più che probabile di disorientamento e rifiuto del medesimo da parte dei parlanti, oltreché elemento d'ofesa contro il rigore scientifico adottato dagli stessi membri della Commissione.

Il sottoscritto chiede infine che, ove non vengano accettate le richieste sopra discusse, il presente testo venga accluso alla delibera finale della Commissione come **Relazione di minoranza**.

Eduardo Blasco Ferrer

I proff. sottoscrivono il documento,

senza riserve.....
soltanto in relazione a (2).....